

## Draghi alla ricerca del gas perduto

di Francesco Guerrera  
● a pagina 34

### La missione di Draghi in Algeria

# La ricerca del gas perduto

di Francesco Guerrera

**I**n questi momenti bui si parla spesso di Risiko geopolitico ma la partita economica ricorda di più Oro Nero, altro popolare gioco da tavola di quando eravamo bambini. Invece della corsa ad accaparrarsi i pozzi petroliferi sul tabellone, l'Italia e l'Europa stanno disperatamente cercando di trovare nuove fonti di gas attraverso una diplomazia giramondo.

Purtroppo, la vita non è un gioco e nella guerra economica causata dall'illusione egemonica di Putin non ci sono risultati ottimali, solo soluzioni meno peggio delle altre. L'accordo che Mario Draghi siglerà domani con il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune sulle forniture di gas rientra in quest'ultima categoria.

L'imperativo morale di asfissiare l'economia dello Zar dovrebbe, e potrebbe, presto tradursi nel blocco totale di esportazioni di petrolio e gas russo da parte dell'Unione Europea. Per l'Italia ciò significa liberarsi al più presto della dipendenza dall'energia made in Russia.

La scelta dell'Algeria come primo referente del nostro Paese non è un caso. Il Paese nord-africano già ci vende il 31% del nostro fabbisogno di gas – il secondo fornitore proprio dopo la Russia. Secondo le stime di Palazzo Chigi, un aumento delle importazioni dall'Algeria potrebbe rimpiazzare circa un terzo dell'energia che ora compriamo da Putin. Infine, l'infrastruttura per pompare il gas già c'è. Anzi, le tubature esistenti sono sotto-utilizzate e sarebbe quindi relativamente semplice e veloce "aprire i rubinetti" per portare la nuova produzione in Italia.

Le nostre relazioni con l'Algeria sono molto buone, frutto di anni di diplomazia lungimirante culminati nel viaggio del presidente Mattarella nel novembre scorso e, più di recente, del ministro degli Esteri Luigi Di Maio accompagnato dall'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi. L'amicizia con Algeri è un fattore importante nel contesto della rivalità intra-europea su nuovi approvvigionamenti di gas: l'Algeria è ai ferri corti con la Spagna perché ritiene che Madrid sia troppo vicina al Marocco sull'annosa questione del Sahara occidentale. Ma il presidente Tebboune non si accontenterà di sorrisi e strette di mano. Il *quid pro quo* più evidente sarà l'accordo con l'Italia sullo sviluppo delle

energie rinnovabili in Algeria – un passo fondamentale per un Paese che utilizza gran parte del gas che produce e i cui giacimenti stanno cominciando a perdere colpi. Ci sono sussurri di altre richieste, soprattutto di investimenti nel settore industriale e di aiuti tecnici per Sonatrach, l'azienda statale che produce petrolio e gas, ma l'agenda ufficiale dell'incontro di domani non ne parla.

Anche se, come sembra, la missione ad Algeri andrà a buon fine, ci sono due incognite alimentate dai venti di guerra in Ucraina. La prima è dove trovare il resto del gas che perderemmo se bloccassimo i tubi russi. La diplomazia dell'energia ha già portato i nostri emissari a parlare con l'Azerbaigian e il Qatar. Due produttori senza dubbio importanti ma anche due Paesi che non possono essere considerati né democratici né sostenitori dei diritti umani (anche l'Algeria in questo senso è tutt'altro che perfetta). Il credo della *realpolitik* detta che, a dirla con Shakespeare ne *La tempesta*, "la miseria fa conoscere all'uomo strani compagni di letto". Ma prima di gettarsi tra le braccia dei loschi figure che spadroneggiano in quelle nazioni, qualche riflessione etica varrebbe la pena farla.

Anche se il fine di tenere il riscaldamento acceso e di frenare la spirale inflazionistica giustifica tutti i mezzi, la seconda incognita è se e quando l'Ue avrà il coraggio di smettere di mandare petrodollari nei forzieri di Putin. Su questo punto, l'opposizione della Germania (coadiuvata dall'Ungheria, a proposito di strani compagni di letto), per note ragioni economiche, sta bloccando ogni tentativo di inasprire le sanzioni.

Le rivelazioni giornalieri delle atrocità commesse dall'esercito russo rendono queste posizioni sempre meno giustificabili e sono in molti, in ambienti europei, a credere che il veto di Berlino non sia sostenibile nel lungo periodo. Nel frattempo, però, l'Ue è di fronte a un paradosso scomodo: la riluttanza tedesca, che è moralmente ripugnante, è utile a tutti i membri dell'Unione che hanno bisogno di tempo per cercare nuovi venditori d'energia. In un mondo abbruttito dalla guerra, ci dovremo abituare a convivere con compromessi opportuni ma non perfetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA